



Cofinanziato
dall'Unione europea



WHOs and HOWs

countering disinformation

that pushes citizens away from
the European project

RAPPORTO SULLA DISINFORMAZIONE IN ITALIA

*Testi a cura di Simona Guida (Amapola srl impresa sociale)
Immagine di copertina di Jorge Franganillo su Unsplash*

*“WHOs HOWs: countering disinformation that pushes citizens away from the European project” è un progetto cofinanziato dall’Unione europea.
I punti di vista e le opinioni espresse sono tuttavia esclusivamente quelli degli autori e non riflettono necessariamente quelli dell’Unione europea o dell’Agenzia esecutiva europea per l’istruzione e la cultura (EACEA). Né l’Unione Europea né l’autorità che concede il finanziamento possono essere ritenute responsabili.*

Indice

Introduzione.....	4
I casi studio in Italia	8
Disinformazione e criminalità giovanile	8
Focus group: esperti a confronto	9
Disinformazione: migranti e criminalità	13
Focus group: esperti giornalisti a confronto	14
Conclusioni.....	17

Introduzione

Il termine “disinformazione” è emerso nel linguaggio dei media all’inizio del ventesimo secolo per indicare la diffusione deliberata di informazioni false o fuorvianti al fine di influenzare l’opinione pubblica o ottenere vantaggi politici, sociali o economici.

I principali rischi della disinformazione minano la coesione della società, erodono la fiducia nelle istituzioni e nei media, mettono a rischio le elezioni democratiche ed ostacolano la capacità dei cittadini di prendere decisioni, limitandone la libertà di espressione.

La Commissione europea¹ definisce “disinformazione” “un’informazione rivelatasi falsa o fuorviante concepita, presentata e diffusa a scopo di lucro o per ingannare intenzionalmente il pubblico, e che può arrecare un pregiudizio pubblico”². Tale pregiudizio pubblico include minacce ai processi politici democratici e di elaborazione delle politiche e alla tutela della salute dei cittadini, dell’ambiente e della sicurezza dell’UE.

Sempre secondo quanto stabilito dalla Commissione, la disinformazione non comprende la pubblicità ingannevole, gli errori di segnalazione, la satira e la parodia.

La disinformazione quale fenomeno generato dalla produzione di contenuti falsi deliberatamente progettati per colpire singoli, gruppi sociali, organizzazioni, istituzioni o interi stati tra le manifestazioni maggiormente evidenti, è parte del vasto tema dell’*information disorder*³ che comprende qualsiasi fenomeno comunicativo dal quale si produca un contenuto falso e/o lesivo della dignità umana⁴.

La disinformazione può assumere molte forme, tra cui la manipolazione dei fatti, la creazione di notizie false, la diffusione di teorie cospirative non fondate o la manipolazione delle informazioni per scopi ideologici o di propaganda. Infatti, il fenomeno della disinformazione volta alla manipolazione e al consenso del potere è un fenomeno antico. Con i mezzi di comunicazione di massa e, più recentemente, con l’espansione di Internet e dei social media, la disinformazione ha assunto una crescente rilevanza e diffusione, diventando un problema globale che richiede una risposta coordinata e multilaterale.

La sua crescente diffusione ha sollevato preoccupazioni riguardo alla sua capacità di minare la fiducia nelle istituzioni, indebolire la coesione sociale e compromettere il processo democratico.

La legittimità e la base dell’UE sono fondati sui principi democratici, che richiedono un elettorato ben informato, che esprima la sua volontà attraverso elezioni libere e regolari.

Pertanto, qualsiasi tentativo malintenzionato di diffondere sfiducia o manipolare l’opinione pubblica costituisce una grave minaccia per l’UE stessa. Allo stesso tempo, contrastare la

¹ European Commission, A multi-dimensional approach to disinformation, Final report of the High Level Expert Group on Fake News and Online Disinformation (12 March 2018)

² Comunicazione “Contrastare la disinformazione online: un approccio europeo”, COM(2018) 236 final del 26 aprile 2018.

³ Wardle C., Derakhshan H., “Information disorder: toward an interdisciplinary framework for research and policymaking, Council of Europe report”, Strasbourg, Council of Europe, luglio 27, 2017

⁴ Scamuzzi S., Belluati M., Caielli M., Cepernich C., Patti V., Stecca S., Tipaldo G. “Fake news e hate speech. I nodi per un’azione di policy efficace” (doi: 10.1445/100129), Problemi dell’informazione (ISSN 0390-5195), il Mulino riviste web Fascicolo 1, aprile 2021

disinformazione pone una sfida cruciale, poiché non dovrebbe minacciare la libertà di opinione e di espressione garantita dalla Carta dei diritti fondamentali dell'UE⁵.

Regolamentazione, interventi diretti e direttive europee disponibili in ordine cronologico

- **Marzo 2015** Lancio della **task force East StratCom**, nell'ambito del Servizio europeo per l'azione esterna
- **Aprile 2016 Quadro congiunto per contrastare le minacce ibride** Un approccio globale per migliorare la risposta comune alle sfide poste dalle minacce ibride agli Stati membri, ai cittadini e alla sicurezza collettiva dell'Europa
- **Marzo 2018** Relazione del gruppo di esperti indipendente ad alto livello sulle notizie false e la disinformazione online, che raccomanda di affrontare i problemi urgenti e le questioni a più lungo termine per aumentare la resilienza della società alla disinformazione
- **Aprile 2018** Comunicazione sulla lotta alla disinformazione online, che annuncia, tra l'altro, il codice di condotta sulla disinformazione
- **Settembre 2018** Comunicazione "Assicurare elezioni europee libere e corrette"
- **Ottobre 2018 Codice di condotta sulla disinformazione** Uno strumento di autoregolamentazione innovativo per garantire una maggiore trasparenza e responsabilità delle piattaforme online e un quadro per monitorare e migliorare le loro politiche in materia di disinformazione
- **Dicembre 2018. Piano d'azione contro la disinformazione.** Definisce il quadro degli interventi dell'UE puntando a migliorare le capacità di rilevamento e analisi, sensibilizzare al problema, rafforzare la resilienza della società, accrescere le risposte coordinate e mobilitare le piattaforme online e il settore pubblicitario
- **Marzo 2019** Varo del sistema di allarme rapido contro la disinformazione
- **Giugno 2020**
 - **Comunicazione "Contrastare la disinformazione su COVID-19" e lancio del programma di monitoraggio della disinformazione.** Una misura a favore della trasparenza per garantire la responsabilità nei confronti del pubblico in merito agli sforzi compiuti dai firmatari del codice per limitare la disinformazione online connessa al virus
 - **Inaugurazione dell'Osservatorio europeo dei media digitali.** Crea e sostiene una comunità multidisciplinare, comprendente verificatori dei fatti, ricercatori accademici e altri soggetti che contribuiscono a contrastare la disinformazione
 - **Relazione sulle elezioni del Parlamento europeo del 2019**
- **Dicembre 2020:**
 - **proposta di normativa sui servizi digitali.** Definisce responsabilità e rendicontabilità più chiare per le piattaforme in funzione del rispettivo ruolo, dimensioni e impatto nell'ecosistema online;
 - **piano d'azione per la democrazia europea.** Comprende azioni volte a migliorare gli strumenti esistenti dell'UE per contrastare le interferenze straniere, quali l'imposizione di ammende e gli orientamenti per rafforzare il codice di condotta sulla disinformazione.
- **Maggio 2021:**
 - **orientamenti per rafforzare il codice di condotta sulla disinformazione.** Il punto di vista della Commissione su come le piattaforme dovrebbero affrontare le lacune e le carenze del codice di condotta e creare un ambiente online più trasparente, sicuro e affidabile;
 - **inaugurazione delle piattaforme nazionali dell'Osservatorio europeo dei media digitali.** Per aumentare la capacità di individuare, analizzare e denunciare le campagne di disinformazione.
- **Giugno 2021:** avvio del processo di revisione da parte dei firmatari del codice del 2018 e di altri potenziali firmatari.
- **Novembre 2021:** proposta legislativa su **trasparenza e targeting della pubblicità politica.**
- **Giugno 2022:** codice di condotta più rigoroso.

⁵ Corte dei conti Europea, "La disinformazione nella UE, combattuta ma non vinta", Relazione Speciale, IT 09-2021

Il nocciolo del problema è tutelare la libertà di manifestazione del pensiero senza trascurare il problema dell'assunzione di responsabilità da parte degli attuatori e diffusori della disinformazione.

In maniera più o meno differenziata, i paesi europei sono tutti suscettibili di disinformazione e la cittadinanza, con particolare riferimento a quella vulnerabile, che ha caratteristiche di fragilità o che è maggiormente esposta e poco protetta, subisce le conseguenze di inasprirsi delle disuguaglianze e la carenza di fonti attendibili per orientare le proprie scelte.

Infatti, le strutture delle disuguaglianze sociali si riverberano nell'uso dei media digitali in termini di motivazioni, disponibilità, competenze, e usi effettivi (quindi accedono di più i maschi giovani, con un livello di istruzione medio-alto, reddito medio-alto e residenti in centri urbani); allo stesso tempo, l'uso dei media digitali approfondisce la stratificazione e la segmentazione sociale.

Si parla a questo proposito di una *digital underclass*, in cui ricadono ad esempio le fasce di popolazione che hanno accesso solo a dispositivi mobili (utili per gli usi ricreativi, ma poco versatili per gli usi partecipativi), così come alcune minoranze e cittadini con basso reddito; ma della *digital underclass* fanno parte anche tutte le persone che, per qualsivoglia motivo, non beneficiano dei media digitali come strumenti di partecipazione e arricchimento come ad esempio gli anziani e i disabili, ma anche giovani e adulti che si limitano agli usi ricreativi.⁶

Nell'ultimo decennio, nella finalità di monitorare il fenomeno, alcune organizzazioni, hanno ideato un sistema di monitoraggio della disinformazione nel web, il GDI (Global Disinformation Index)⁷, tramite l'utilizzo della tecnologia di *machine learning* e l'analisi dei dati è redatta a cura di ricercatori esperti di analisi delle fonti e della veridicità dei fatti.

Nel 2021, i partner italiani di GDI sono stati l'Istituto di Informatica e Telematica del Consiglio Nazionale delle Ricerche e l'Università della Sapienza⁸ ed hanno verificato le testate dei principali giornali italiani in merito ai rischi della disinformazione della cittadinanza in merito ai criteri di affidabilità, neutralità e rilevanza dei contenuti pubblicati. I principali rilievi sono stati la carenza in merito alla trasparenza, alla gestione operativa e alle informazioni in merito alle fonti di finanziamento delle redazioni.

La verifica ha suggerito alcune soluzioni che possono offrire alle testate giornalistiche online maggiore neutralità e credibilità delle fonti, come ad esempio l'evidenza trasparente delle fonti di finanziamento dei giornali.

Nelle diverse forme in cui può manifestarsi, la disinformazione, comprende le contestualizzazioni inappropriate (*false context*), cioè l'infiltrazione di elementi di contorno falsi o tendenziosi in contenuti veri; il *false balance* (o par condicio), quale rappresentazione mediatica di temi complessi o particolarmente dibattuti in un preciso momento storico-culturale in forma fittiziamente polarizzata atta a legittimare entrambe le posizioni e non lasciare spazio ad altre possibili opinioni; le falsificazioni (*imposter content*), che si verificano quando una fonte inattendibile costruisce i propri contenuti replicando i tratti formali di una

⁶ Selva D., "Divari digitali e disuguaglianze in Italia prima e durante il Covid-19", in a cura di Sorice M., in "Conflitto e partecipazione democratica nella società digitale", Culture e Studi del Sociale-CuSSoc, 2020, pp. 465-467.

⁷ <https://www.disinformationindex.org/about>

⁸ Petrocchi M. e Spognardi A., "Valutazione del rischio di disinformazione delle testate italiane online", Problemi dell'Informazione, riviste web, fascicolo 3, 12/2022, Il Mulino

fonte originale; le manipolazioni (*manipulated content*) di informazioni provabili, alterate con la volontà di ingannare e/o recare danno e i contenuti fabbricati ad arte (*fabricated content*).⁹ Negli ultimi tempi, le strategie della disinformazione hanno assunto forme diverse per cui le classiche dinamiche dei mass media, soprattutto per quanto riguarda la questione della credibilità della fonte, si sono fuse con le strategie e gli algoritmi selettivi dei social media.¹⁰ Il metodo del *fact-checking* è un possibile approccio per la verifica delle fonti, così come la sensibilizzazione della cittadinanza, allo sviluppo dell'abilità del pensiero critico contrasta la disinformazione alla base.

Nel contesto italiano, le *fake news* si riferiscono prevalentemente all'ambiente digitale, indica sia l'ecosistema del web che le singole notizie. Le *fake news* sono notizie dai toni e contenuti forti, ingannevoli o manifestamente false e divisive, diffuse in maniera strategica e sistematica principalmente mediante piattaforme digitali al fine di veicolare le reazioni e le opinioni di gruppi specifici di utenti.¹¹

Le *fake news*¹² spesso fanno leva sulle emozioni per attirare l'attenzione e generare click, a fini economici o ideologici. Infatti, è significativo che, su dieci notizie condivise sui social media, sei non vengano neanche lette dall'utente prima di essere condivise.

È importante sottolineare che una notizia falsa o fuorviante non è automaticamente illegale come, ad esempio, lo sono gli avvenimenti atti all'incitamento all'odio - *hate speech* -, che generalmente è utilizzato per sollevare intolleranza verso le minoranze con materiale di ispirazione terroristica.

La maggior parte delle notizie false è scritta utilizzando dei termini e un linguaggio scelti deliberatamente per suscitare e accentuare emozioni come la paura e l'ansia, come è stato diagnosticato dalla UE durante l'epidemia del COVID 19¹³.

La disinformazione pone le sue basi nel sentimento della paura individuale e sociale, utilizza i percorsi e i processi propri della manipolazione psicologica, inasprando i conflitti e minando le strategie di inclusione sociale delle fasce vulnerabili e delle minoranze.

Nel gruppo di lavoro del progetto in Italia, si è deciso di approfondire il tema della disinformazione in riferimento particolare al fenomeno delle *baby gang* e della narrazione attorno al binomio migranti e criminalità.

⁹ Scamuzzi S., Belluati M., Caielli M., Cepernich C., Patti V., Stecca S., Tipaldo G. Op Cit

¹⁰ Bennato D. "L'emergere della disinformazione come processo socio-computazionale. Il caso Blue Whale" (doi: 10.1445/91659) Problemi dell'informazione (ISSN 0390-5195) Fascicolo 3, Mulino, dicembre 2018

¹¹ Dipartimento per gli Affari Europei, Presidenza del Consiglio dei Ministri <https://www.affarieuropei.gov.it/it/comunicazione/euoparole/fake-news/>

¹² EPRS, "Servizio Ricerca del Parlamento europeo, Come riconoscere le notizie false", [https://www.euoparl.europa.eu/RegData/etudes/ATAG/2017/599386/EPRS_ATA\(2017\)599386_IT.pdf](https://www.euoparl.europa.eu/RegData/etudes/ATAG/2017/599386/EPRS_ATA(2017)599386_IT.pdf)

¹³ https://commission.europa.eu/strategy-and-policy/coronavirus-response/fighting-disinformation/funded-projects-fight-against-disinformation_it

I casi studio in Italia

Disinformazione e criminalità giovanile

Negli ultimi anni si registra una significativa crescita del rilievo attribuito al fenomeno della criminalità giovanile e in particolare delle c.d. baby gang¹⁴ all'interno del dibattito pubblico. Secondo uno studio condotto dal centro di ricerca Transcrime¹⁵ in Italia, da gennaio ad aprile 2022 sono stati pubblicati su quotidiani e agenzie di stampa nazionali e locali 1.909 articoli contenenti le espressioni "gang giovanili" o "baby gang", secondo un trend crescente che registra 1.249 articoli di questo genere pubblicati nel 2021 a fronte dei 741 nel 2020. Stando ai risultati della ricerca esplorativa, l'attenzione crescente "è solo in parte dovuta a una maggiore sensibilità dei media verso il tema" poiché alcuni indicatori sembrerebbero evidenziare una reale evoluzione quantitativa e qualitativa del fenomeno. O, quanto meno, un aumento dei dati relativi al fenomeno all'interno delle statistiche ufficiali.

Nella stessa direzione vanno alcuni risultati del rapporto *La criminalità: tra realtà e percezione*, pubblicato a maggio 2023, e frutto del Protocollo d'intesa sottoscritto nel 2022 dal Dipartimento della Pubblica Sicurezza e l'Eurispes (Istituto di Studi Politici Economici e Sociali). Lo studio mette a confronto i dati sulla delittuosità contenuti nelle statistiche ufficiali con i risultati di un sondaggio sulla percezione della sicurezza, rilevati attraverso un'indagine campionaria svolta tra gennaio e febbraio 2023 con il coinvolgimento di 1.026 cittadini e cittadine. Obiettivo dichiarato della ricerca e della partnership tra gli enti è quella di "fornire un'analisi basata su dati concreti e una visione d'insieme che offra una corretta interpretazione dei fenomeni, al di là dei luoghi comuni e dei facili allarmismi".

Riguardo alla percezione e rappresentazione pubblica del tema delle baby gang il rapporto non è però d'aiuto. Nelle sue pagine sono riportate esclusivamente le segnalazioni riferite ai minori denunciati e/o arrestati, ma tali informazioni non sono messe a confronto con un'analisi della percezione del problema da parte del campione: il sondaggio non prevede domande specifiche sul tema.

Dunque la questione della percezione, sviluppata nel rapporto su altri tipi di reato, resta senza risposta rispetto alla questione che qui rileva. Per ciò che attiene i dati, le cifre ufficiali, riportate nel report e riferite all'ultimo biennio, segnalano un incremento rispettivamente del +15,7 per cento (rispetto al 2020) e del +10,9% (rispetto al 2021) delle segnalazioni a carico dei minori (è bene ricordare che il 2020 e il 2021 sono anni in cui le statistiche e, ancor prima, le azioni delittuose in generale hanno subito una battuta d'arresto legata alla pandemia da covid-19).

Tuttavia, si legge nel rapporto, benché il dato del 2022 risulti superiore anche a quello del 2019 "evidenziando, per gli ultimi anni, un trend di crescita sostanzialmente costante", lo stesso dato sul più lungo periodo si presenta invece sostanzialmente sovrapponibile a quello del 2016.

Ciò detto, il rapporto conclude evidenziando "un incremento piuttosto consistente della criminalità minorile, testimoniata da un trend di crescita, nel quadriennio 2019-2022 abbastanza costante del numero delle segnalazioni riferite ai minori denunciati e/o arrestati". Chiosando il risultato: "Si tratta di un dato significativo, che sembra annullare i progressi

¹⁴ Prina F., "Gang Giovanili", Il mulino, 2019

¹⁵ Savona E. U., Dugato M., Villa E., "Transcrime Research in Brief n.3: La gang giovanili in Italia", 2022

compiuti in precedenza e che appare coerente con la situazione di disagio giovanile evidenziata da varie ricerche condotte in ambito psicologico e sociologico”.

Interessanti indicazioni potrebbero derivare dai dati che, più complessivamente, segnalano la crescita dei livelli di malessere e di aggressività tra i minori, con particolare riferimento ai fenomeni di autolesionismo, isolamento sociale e ansia, oltre che a forme di aggressività rivolte verso gli altri. Sono aspetti che esulano l'obiettivo di questo report, riportiamo solo a titolo d'esempio l'aumento registrato negli ultimi dieci anni (2002-2022) di accessi ai servizi ospedalieri per ideazione suicidaria o tentato suicidio, monitorati tra gli altri dall'Ospedale Pediatrico Bambino Gesù di Roma, che su questo fronte ha attivato servizi e strutture specifiche. Il 9 settembre 2022 il nosocomio ha comunicato un aumento di 11 volte del numero di consulenze neuropsichiatriche effettuate dal Dipartimenti di Emergenza, Accettazione e Pediatria generale, da 155 a 1824 casi, con una crescita particolare (da 12 a 449 casi) delle consulenze rivolte a situazioni di ideazione suicidaria, tentativi di suicidio e comportamenti autolesivi nei giovani di età compresa tra i 9 e i 17 anni.

Sul fronte del ritiro sociale invece, uno studio recente compiuto dal Gruppo Abele e Cnr ha indicato in 54mila i minori (ragazzi e ragazze) che in Italia si definiscono ritirati sociali.¹⁶

Tuttavia, più che gli aspetti quantitativi, che restano di difficile rilevazione e al momento non sembrano confermare una significativa crescita del fenomeno delle baby gang o bande giovanili sul medio e lungo periodo, più utile agli scopi del presente report è guardare agli aspetti qualitativi del fenomeno, ossia al modo in cui lo stesso viene pubblicamente definito e raccontato. Su questo, un primo punto cruciale riguarda la difficoltà di definire in modo sufficientemente condiviso tra media, accademia, specialisti e servizi ciò che si intende per “baby gang” o banda giovanile, cui si associa la tendenza a raccogliere sotto tale espressione suggestiva fenomeni anche molto diversi tra loro e non necessariamente di tipo delinquenziale¹⁷.

Proprio su questa difficoltà si soffermano la maggior parte degli interventi raccolti durante il focus group realizzato nella cornice del progetto Who's and How's.

Da una parte, chi si occupa di informazione, pone maggiormente l'accento sulla necessità di semplificazione e rappresentazione del fenomeno reificata sui singoli episodi di cronaca (molte delle questioni riecheggiano quanto già affrontato sul tema della disinformazione in generale, ovvero in riferimento alla generale crisi del settore editoriale che limita fortemente le possibilità di un giornalismo più approfondito e meno sensazionalistico); dall'altra, gli operatori, gli accademici e chi affronta la questione sul piano delle politiche attive tende ad enfatizzare la complessità dei casi trattati, le molteplici sfumature che attengono al concetto di banda giovanile e la tendenza a comprimere all'interno di medesime categorie comportamenti e tipi di gruppi anche molto diversi tra loro.

Focus group: esperti a confronto

Dal focus group, sono emerse tre questioni principali che attengono sia il rapporto tra il fenomeno delle bande giovanili e la loro rappresentazione pubblica, sia le conseguenze che

¹⁶ Moltoni C., “Hikikomori, cresce il numero di adolescenti in ritiro da un mondo che chiede troppo”, La via Libera, Gruppo Abele, 3/3/2023 <https://lavialibera.it/it-schede-1304-quantitativi-hikikomori-in-italia>

¹⁷ Prina F., “Gang Giovanili, come nascono, chi ne fa parte e come intervenire”, Il Mulino, 2019

forme di disinformazione sul fenomeno possono avere nel rafforzare o nel contribuire a costruire socialmente il fenomeno stesso. Vediamole prima per punti e poi in modo più esteso. In primo luogo, come si è detto, una delle questioni dirimenti appare la semplificazione e il raggruppamento sotto un medesimo ombrello semantico e concettuale, baby gang, ad opera dei media e dei discorsi pubblici, di realtà complesse e situazioni molto diverse tra loro.

In secondo luogo, sono emerse visioni contrastanti sulle possibili, complesse, ragioni alla base di una etero-rappresentazione così distorta e distorcente del fenomeno.

In terzo luogo, si è ragionato sugli effetti di tali narrazioni pubbliche e mediatiche nelle dinamiche di costruzione dell'identità dei singoli e dei gruppi, anche nelle forme dell'auto-rappresentazione.

Il primo tema di discussione affonda le radici nel problema della definizione stessa di banda giovanile, o baby gang. Sul punto più interventi hanno sottolineato due semplificazioni ricorrenti, la prima connessa all'età dei componenti dei gruppi, la seconda alla forma organizzativa e le modalità d'azione degli stessi.

F.P. "Parlare di baby gang vuol dire parlare di bambini in termini preoccupanti. Dal punto di vista dell'osservazione oggettiva della realtà non corrisponde, intanto: se poi vogliamo estendere la fanciullezza fino ai 16 17 anni 18, 20, non siamo in realtà in presenza di bambini! Poi qualche volta c'è anche il 12enne, 13enne, ma insomma.. e non siamo in presenza di gang nel senso stretto".

E.M. "Rispetto ai nostri confini in questo momento, vediamo due fenomeni molto differenti, che sono quelli dei più grandi e quelli più piccoli; per cui in realtà, da noi, c'è un problema di 18, 19, 20 anni che però sono quelli famosi che fingono di essere minori e finiscono in carcere minorile".

F.M. "per la percezione che ho io spesso mi diciamo mi allarma un po' il fatto che dei ragazzini davvero che incontro, che conosco, di 11/12 anni abbiano questo desiderio e questo modello di mondo criminale, diciamo così che poi non per forza si riflette nella vita, diciamo quotidiana. Che però diventa davvero un modello e, per alcuni, diventano anche un po' costretti a far parte di questa aggregazione qualora esistesse. Infatti secondo me c'è spesso anche un appiattimento, non solo per quanto riguarda i media, ma nella narrazione anche del territorio, per cui queste bande mettiamo che sono 10 ragazzi trovati in quel luogo lì a spaccare vetrine eccetera, siamo tutti uguali, cioè siamo tutti diciamo nella stessa misura non tanto colpevoli, però comunque che abbiamo una responsabilità e delle ragioni per cui sono arrivati in quel punto lì, a fare quella cosa lì, che sono assolutamente uguali. La cosa che appunto noi riscontriamo molto spesso, invece, è che alcuni questi ragazzi qua, e qui siamo al racconto più o meno diciamo fasullo, ci fanno capire che si sentono costretti a farne parte perché o vengono picchiati o perché non hanno altri gruppi, altro riconoscimento al di fuori di quel tipo di diciamo stare in gruppo. E quindi, oltre ad altri ragazzi ancora che a volte non c'entrano assolutamente niente, vengono coinvolti agli occhi, diciamo delle persone".

Rispetto alla forma organizzativa tutti i partecipanti al focus group riferiscono di una molteplicità di forme di aggregazione, che vanno dal cosiddetto co-offending, alle aggregazioni contingenti, occasionali, a quelle temporanee (quanto a durata) e fluide (quanto a organizzazione), fino ad assumere in alcuni casi la struttura di organizzazioni stabili nel tempo, gerarchiche e orientate a scopi strumentali (contigue a organizzazioni di criminalità organizzata). Diverse da queste forme aggregative sono poi i gruppi di strada, che si limitano ad una adesione solo esteriore ad eventuali modelli di gang riconosciute, come i latinos.

F.P. "I gruppi aggregazione da noi sono principalmente e spesso fluidi, si dice, non particolarmente strutturati, salvo qualche caso soprattutto fluidi, nel senso del tempo che

durano magari due mesi. [...] Da sempre voi andate in un tribunale per minorenni a vedere i processi, è raro vedere uno da solo, sono sempre due o 3. Magari il leader 17enne, però ripeto co-offender, cioè da andare a fare un reato insieme, cosa da sempre praticata e da sempre presente nelle aree di giustizia minorile, alle forme di aggregazione di gruppi che per un certo periodo vanno a fare 3-4 cose perché..., a gruppi che invece agiscono in modalità banda nello scontro con altri gruppi di altre zone”.

La seconda questione riguarda le ragioni e le conseguenze dell'uso del concetto di baby gang o banda giovanile, che viene utilizzato nei discorsi pubblici e dai media, a rappresentare un fenomeno apparentemente unitario e omogeneo, ma i cui contorni “rimangono spesso incerti e tendono a comprendere diversi comportamenti o tipi di gruppi anche molto diversi tra loro”¹⁸, con toni allarmistici e spesso appiattiti su questioni di sicurezza pubblica e devianza.

Sul punto, riecheggiano le problematiche già emerse in relazione alla diffusione di disinformazione in generale, dalla crisi economica all'impatto multi-sfaccettato dell'avvento dei social sulla produzione e circolazione di informazioni da parte dei media tradizionali e non solo. M.P.: “i giornali sicuramente hanno una responsabilità nella tipologia di linguaggio che viene utilizzata. Io vorrei però difendere quello che è la buona informazione. Nel senso che molto spesso i giornali vengono accusati di fare disinformazione, ignorando il fatto che le testate principali, il loro obiettivo è essere il più possibile attendibili. [...] Qual è il grosso problema oggi? è che se una volta c'erano più giornalisti che avevano la possibilità di fare più cose, quindi di essere più presenti oggi, per una ragione anche economica, ci si deve informare, ci si deve affidare alle volte sbagliando ai canali social. [...] Adesso purtroppo il meccanismo economico che regna, che domina, questi media, purtroppo andare sul campo verificare eccetera implica che chiaramente sono dei costi che poi dopo si riverberano sulla carenza di formazione”

E.M.: “a volte invece abbiamo bisogno, per raccontare le cose, quindi non solo sui giornali, di semplificare delle cose molto complesse e forse a un certo punto – per quanto abbiamo tutti desiderato un ministro alla semplificazione – su alcuni argomenti la semplificazione non è la strada giusta perché rischiamo di prendere un sacco di granchi”.

A questo nodo, sulla semplificazione eccessiva, l'inesattezza, l'appiattimento su cliché e stereotipi riprodotti sui media, si aggiunge la critica sia al meccanismo di selezione delle informazioni da parte degli operatori dell'informazione (che considerano notiziabile ciò che è negativo o straordinario), sia agli effetti distorsivi della riduzione di un fenomeno/contesto all'eccezionalità negativa dei meri fatti di cronaca. A ciò si connette anche la confusione di posizioni circa il ruolo che i media dovrebbero assumere nella formazione dell'opinione pubblica: supporto versus vaglio critico delle retoriche pubbliche, con funzione prettamente di cronaca versus più ampie funzioni pedagogico-educative o trasformative della società.

F.M.: “Da parte nostra cerchiamo di portare un tipo di informazione, una narrazione positiva, che non sia conseguente a un episodio, a qualcosa che accade di negativo. E questo è ovviamente faticoso, perché dall'altra parte invece si ricerca, diciamo, la notizia e quindi bisogna anche trovare un compromesso per cui non bisogna solo parlare di quei ragazzini nel momento in cui accade quell'episodio. Che tra l'altro appunto spesso è qualcosa che nasce nel momento in cui è visibile”.

¹⁸ Savona E. , Dugato M., Villa E., “Transcrime Research in Brief, Serie Italia n.3 Le Gang Giovanili in Italia”, in collaborazione con la Direzione Centrale della Polizia Criminale del Dipartimento della Pubblica Sicurezza Ministero dell'Interno e il Dipartimento per la Giustizia Minorile e di Comunità Ministero della Giustizia, Ottobre 2022

M.G. "facevo, l'esempio di piazza San Carlo... un percorso di riscatto anche. Il problema è che secondo me è che anche chi tratta queste cose dovrebbe promuovere questa comunicazione."

I.C. "come non vende il trapper nella sua immagine positiva, al suo audience, alle volte anche l'immagine positiva, storia positiva normale perché poi forse questo il tema... se le persone positive sono solo la persona che dal garage diventa imprenditore, o Fatima che diventa cavaliere della repubblica, come dire sono delle eccezioni talmente imprevedibili, per i ragazzi e le ragazze che fanno difficoltà a scuola che quindi, come dire, non so se sono elementi positivi che possono scardinare invece di modello di negatività. Perché, come dire, diventano delle eccezioni, diventa altre volte l'eccezionalità della persona che è nata da Barriera di Milano diventa l'imprenditore, perché questo non succederà per la stragrande maggioranza dei ragazzi delle ragazze. Allora mi chiedo ma non voglio continuare, come provare a narrare la banalità del bene e la normalità di percorsi che concretamente vengono compiuti". [...] Alle volte rimaniamo un po' schiacciati, un po' dalla cronaca del quartiere e quindi come dire, non si riesce a elevare il ragionamento rispetto a tematiche sociali".

Infine, come ultimo punto, sono emerse riflessioni sulle dinamiche di autorappresentazione, moltiplicate nel mondo social, in cui le etichette diventano uno strumento di identificazione di cui i ragazzi stessi si riappropriano.

E. M. "molto spesso i ragazzi dicono che sono residenti tra Aurora e Barriera. Ma magari non hanno neanche una casa, in quella casa è uno dei nomi che è stato depennato, e quindi in realtà che è un altro tema che secondo me forse in questa complessità dovrebbe essere un po' più elaborato sono veramente figli di barriera di Milano di Aurora a questi ragazzi?"

M.P. : "Che cos'è che io invece trovo da cronista, ahimè un po' datato? Adesso queste nuove forme di violenza, di strada, violenza giovanile, è una violenza celebrativa. Ecco questa secondo me è la vera differenza oggi: è che c'è una violenza che si celebra. I ragazzi, appunto rimando a piazza San Carlo [il riferimento è ad un episodio di cronaca che ha visto gruppi di giovani spaccare le vetrine di alcuni negozi di lusso del centro città, ndr], si sono celebrati sui social, si sono celebrati sui social i ragazzi dei saccheggi, e in un certo senso si sono anche celebrati in maniera un po' diversa, però si sono celebrati anche i ragazzi della bicicletta dei palazzi".

F.M. "spesso anche a scuola si leggono un po' dei comportamenti eccessivi e violenti eccetera in una maniera molto emergenziale, che è esattamente quello che è accade al di fuori, no? E questa lettura qua purtroppo è anche mancanza di strumenti di formazione da parte degli insegnanti, di chi ne fa parte, rischia di etichettare, stigmatizzare ancora di più questi ragazzi qua che, non solo vivranno male tendenzialmente frequentare la scuola, ma che poi si riappropriano di queste stigmatizzazioni, di questa ghettizzazione, e va a finire in un'autocelebrazione nell'aggregarsi e fare diciamo azioni para criminali e di questo genere qua per ritrovare qualcosa che evidentemente viene a mancare".

C.M. "l'immaginario che si è costruito è che i ragazzi hanno contribuito a costruire di se stessi in qualche modo li imprigiona. Allora sono i primi no che si imprigionano lì dentro, nel senso che ve lo racconto lo spiego raccontandovi questo aneddoto. [...] alcuni sono di barriera di Milano e tantissimi oggi suonano la trap e vedono la trap come un trampolino di lancio per sistemarsi la vita ben venga chi ci riesce mi viene da dire no. Il problema è che la Trap vende se tu hai una certa immagine l'immagine è quella del gangster in qualche modo No Di conseguenza anche se io non sono esattamente quella cosa lì. Magari nella vita quotidiana non lo sono proprio, però mi devo vendere questo modo perché io come artista vendo solo se io come persona sono coerente con quello che canto".

Disinformazione: migranti e criminalità

Analizzando le recenti campagne di disinformazione alle quali sono state sottoposte le minoranze etniche, religiose e culturali, si individuano collegamenti diretti che indiretti tra la disinformazione e i diritti fondamentali, come la dignità umana o l'integrità fisica e mentale, insieme ai valori europei centrali, inclusa l'uguaglianza, lo stato di diritto e la solidarietà.¹⁹

Lo studio di portata europea *"Fear and lying in the EU: Fighting disinformation on migration with alternative narratives"*²⁰ ha esaminato circa 1.500 articoli di giornale provenienti da quattro Stati membri dell'UE (Germania, Italia, Spagna e Repubblica Ceca), pubblicati tra maggio 2019 e luglio 2020.

Lo studio ha evidenziato che le narrazioni di disinformazione hanno tanto successo perché gli attori della disinformazione collegano la migrazione alle insicurezze esistenti, raffigurandola come una minaccia per tre aree parzialmente sovrapposte: la salute (i migranti come criminali violenti, terroristi o portatori di malattie), la ricchezza (i migranti come frodatori di benefici sociali o concorrenza sleale per i posti di lavoro) e l'identità (i migranti come una forza d'invasione ostile, minacciando di sostituire gli europei bianchi e cristiani e le loro tradizioni).

Nei media italiani, nella rappresentazione mediatica del nesso tra criminalità e immigrazione si è assistito ad una evoluzione.

Nel 2009 la Ricerca nazionale su immigrazione e asilo nei media italiani, realizzata dalla Facoltà di Scienze della comunicazione della Sapienza Università di Roma²¹, rilevava che tale tematica veniva trattata dalla televisione e dai quotidiani in modo analogo a quanto avveniva vent'anni prima, tanto da sottolineare «una consolidata incapacità del sistema mediale italiano di rappresentare la realtà sociale e il suo mutamento». La gigantografia è un processo fotografico che consiste nell'alterazione delle forme e delle dimensioni di una stessa rappresentazione, con l'evidente scopo di catturare l'attenzione e di enfatizzare un aspetto a danno di altri lasciati sullo sfondo. È esattamente questo il processo che si intravede nell'immagine dell'immigrazione. Proprio in ragione del divario tra realtà e percezioni, che le ricerche nelle scienze sociali studiano e dimostrano ancora oggi che l'immigrazione non è la causa della criminalità.²²

Secondo l'IOM²³, durante eventi come la crisi dei rifugiati del 2015-2016, i media europei hanno giocato un ruolo centrale nel presentare i rifugiati e i migranti in arrivo come una crisi per l'Europa, spesso prestando poca attenzione alle esperienze dei migranti stessi. Questa narrazione distorta non solo manca di prospettiva equilibrata, ma fornisce anche materiale per attori che ripropongono e decontestualizzano storie per promuovere i propri obiettivi di centralizzazione del potere. Gli atteggiamenti negativi, alimentati dalla copertura mediatica, sono connessi alle politiche anti-migratorie e alla relativa intensificazione della retorica.

¹⁹ SZAKÁCS J., BOGNÁR É., "The impact of disinformation campaigns about migrants and minority groups in the EU", European Parliament coordinator: Policy Department for External Relations Directorate General for External Policies of the Union PE 653.641 - June 2021

²⁰ Neidhardt A.H., Butcher P., "Fear and lying in the EU: Fighting disinformation on migration with alternative narratives", European Policy Center, 11/2020

²¹ Morcellini M., "Ricerca nazionale su immigrazione e asilo nei media italiani", Sapienza Università di Roma, 2009

²² Schneider-Strawczynski S., Valette J. "Media Coverage of Immigration and the Polarization of Attitudes", Centre d'études prospectives et d'informations internationales (CEPII), 01/2024

²³ IOM, Disinformation and Migration, <https://wmmr-educatorstoolkit.iom.int/module-10-disinformation-about-migration-resources>

L'educazione alla cultura dei media può aiutare il pubblico a valutare criticamente le informazioni, distinguendo tra fatti e disinformazione.

Il modo in cui i migranti entrano, risiedono e si stabiliscono in un nuovo paese interessa sempre più ricercatori, decisori e media: i primi sono interessati a comprendere i fattori demografici, geografici, economici, giuridici/politici e altri; i secondi cercano il miglior modo per raggiungere obiettivi politici (qualunque sia la loro definizione); i terzi esaminano e commentano i primi due²⁴.

Le narrazioni di disinformazione sulla migrazione cercano di sfruttare le paure dei lettori per polarizzare l'opinione pubblica, creare dissenso, seminare divisioni e impostare l'agenda politica. Tendono ad adattarsi e cambiare insieme alle principali preoccupazioni del pubblico. La pandemia di COVID-19, ad esempio, ha portato a un crescente flusso di articoli che collegano i migranti ai rischi di infezione e li accusano di ricevere un trattamento preferenziale.²⁵

Se anche l'immigrazione non viene evocata per un evento di cronaca, diventa comunque una declinazione del tema sicurezza. L'ostinata centralità delle notizie riguardanti i crimini degli immigrati appare sia come un meccanismo di controllo sociale anticipatorio nei confronti degli immigrati sia come una forma di *displacement* simbolico, un tentativo di spostare l'asse della discussione dalla faticosa dialettica conflitto-integrazione a quella, per molti versi più rassicurante dell'altro come minaccia²⁶.

Dal punto di vista della tecnica narrativa utilizzata, la migrante e il migrante continuano ad essere oggetto di una narrazione piuttosto che soggetto e rimane molto spesso rinchiuso all'interno di un *frame* che lo identifica come soggetto vulnerabile e/o suscettibile di pericolo per la comunità.

La narrazione della migrazione, in Italia e in Europa oggi, spesso oscilla tra due concetti principali: la criminalizzazione e la cornice di "crisi" degli sbarchi (sia via mare che in altro modo). Per quanto riguarda quest'ultima, la narrazione spesso manca di descrizione riguardante le politiche che effettivamente influenzano negativamente i migranti²⁷.

Focus group: esperti giornalisti a confronto

Nella cornice del progetto e sulla base dello stato dell'arte sopra descritto, 5 giornalisti italiani di portata nazionale ed internazionale, si sono confrontati e messi in discussione proprio sulla narrazione della migrazione nei media italiani, durante un incontro condotto con la tecnica del *focus group*.

Durante la discussione, è emerso che le cause profonde della disinformazione che associano la migrazione alla criminalità nei media sono:

(A.L.R.). La scuola non dà strumenti per capire: i programmi scolastici non consentono di conoscere cosa succede nel mondo contemporaneo, Quando ci si prova, mostrando video, raccontando cosa succede, cosa si fa e cosa si può fare, i ragazzi sono molto interessati e nascono molte domande, anche perché tanti di loro vengono da percorsi migratori.

²⁴ McAuliffe M., Kitimbo A, Khadria B. "Réflexion sur les contributions des migrants à une époque de difficultés croissantes et de désinformation rampant" ch. 12 de l'"Etat de la Migration dans le monde", IOM 2022

²⁵ Op. Cit. Neidhardt A.H., Butcher P.

²⁶ Ferraris V. "Immigrazione e criminalità. Teorie, norme e rappresentazioni", II ed, Carocci 2021

²⁷ Obasuyi O. Q, "The criminalisation of foreigners in the media", 09/2022, OpenMigration.org

(S.M) Non raccontiamo le cause, ad esempio le politiche restrittive e le difficoltà di ottenimento dei visti. Manca, e non da oggi, la capacità di andare a monte, di raccontare che la causa primaria delle morti in mare e di un certo tipo di migrazione è legata a una volontà politica.

(T.M.) Non una ma tante migrazioni diverse. La narrazione sulla migrazione soffre di una generale semplificazione: non è un unico fenomeno, sono fenomeni diversi sotto tanti punti di vista. La conseguenza è una narrazione parziale, banalizzata, che fa comodo ai poteri. Per esempio, adesso sembra che il cuore dell'immigrazione nel Mediterraneo sia Lampedusa, poi accade Cutro e parliamo della rotta turca, che non c'è da ieri; ora si parla molto della Tunisia, poi accade Pylos e ci accorgiamo della Cirenaica, ma sono da anni che i pescherecci partono da lì. Ogni rotta è diversa, ma noi raccontiamo sempre allo stesso modo, perché è più comodo anche per noi, non solo per gli editori.

(F.D.) C'è molta confusione e disinformazione sulle migrazioni anche a livello politico, e bipartisan. La disinformazione è effetto della disumanizzazione, indotta non solo da forze politiche e narratori che perseguono la logica securitaria, ma anche da quelli che cercano di seguire linea "umanitarista". Se la linea securitaria presenta il migrante come criminale e sfrutta termini come "scafista", anche per strumentalizzare iniziative legislative inutili, la narrazione/retorica umanitarista presenta i migranti come totalmente sprovvisti. Ma nessuno parla del viaggio e delle persone. Occorre ricominciare a raccontare le storie, calarsi nelle condizioni delle persone.

(M.P.) La fase acuta dell'emergenza informativa è passata. Premessa puramente percettiva: non siamo nella fase acuta dell'emergenza informativa in Italia. La narrazione sulle migrazioni negli anni 2016-18, soprattutto in alcune reti televisive non politicamente neutrali, era peggio di oggi, perché l'informazione "costruttiva" è riuscita a creare gli anticorpi per arginare quella valanga che al tempo ci ha travolto.

(A.L.R.). I media *mainstream* offrono una narrazione falsata e un linguaggio sbagliato che perpetra stereotipi. L'uomo si è sempre spostato, la migrazione è un fenomeno che è sempre esistito, esiste e esisterà. Con "Radici" su Rai 3 abbiamo tentato di cambiare questa narrazione, prendendo chi è arrivato in Italia per vari motivi portandoli in viaggio nei luoghi d'origine.²⁸

(S.M). Non raccontiamo le ricchezze legate alle migrazioni. La narrazione *mainstream* presenta la migrazione esclusivamente come un problema securitario, ma non si racconta il mondo culturale (musica, arte, cinema) legato alla migrazione, che arricchirebbe il racconto.

(F. D.) Mancanza di tempo e competenze danneggia la qualità. Si sta rinunciando a un giornalismo di qualità e questo produce disinformazione. Questo si nota ancora di più sulla cronaca locale, dove la smania di immediatezza e quantità a discapito della qualità porta a rinunciare quasi al contenuto stesso, molte volte ai giornalisti si dà mezz'ora di tempo per scrivere su temi che richiedono tempo e approfondimento. Se il giornalista non ha determinate competenze, rischia di fare lo strafalcione.

(M.P.) Anche noi giornalisti che siamo interessati alla narrazione neutrale sulla migrazione cadiamo nella trappola dell'emotività. Però siamo ancora a quello schema fisso: da una parte, chi spinge una narrazione fondata sull'identità, sulla costruzione del "noi" e del "loro", e non si sono più mossi da lì. Dall'altro, noi "buoni" abbiamo provato a contrastare con il senso di colpa, il mito dei "poverini". Viviamo in un tempo privo di prospettive ideologiche e culturali, nel quale anche l'informazione non accetta il piano razionale ma vuole contrastare il piano emotivo con altra emotività, e da qui non ci muoviamo. Qualsiasi tipo di informazione prospettica, di analisi

²⁸ RADICI, <https://www.raisplay.it/programmi/radici>

e proposta, anche sul piano del diritto, non trova terreno fertile tra lettori né sostegno nell'élite mediatica, che tende ad assecondare i gusti del mercato. C'è quindi tanta emotività, dolore, pena, ma nessuna razionalità, nessuna riflessione di prospettiva ideologica.

(T.M.) Non raccontiamo il "dopo lo sbarco". Altro problema: raccontiamo molto quello che avviene in mare, molto meno quello che avviene dopo, nei Cara, nei Cas, nei Sai, qual è la sopravvivenza, cosa succede a quelli che non vanno nei centri. Ce ne accorgiamo solo quando qualcuno viene ritrovato sulle montagne piemontesi a rischio congelamento o quando qualcuno di questi che lavora come bracciante muore bruciato in una baraccopoli, ma in mezzo cosa è successo? Oppure raccontiamo quanti migranti sono in carcere, ma perché sono lì? Sono lì perché devono essere lì o perché non hanno alternative? E poi c'è differenza tra reato e reato.

(A.L.R.) Punto fondamentale: non esistono più editori puri, i grandi gruppi hanno tutti interessi industriali altri rispetto all'informazione, gli strumenti dell'informazione sono funzionali a loro investimenti.

(S.M) Gli editori spingono una certa narrazione e non curano la qualità. L'oligopolio nel mercato editoriale italiano ha avuto un impatto sul tipo di informazione prodotta: se pochi gruppi editoriali detengono il potere, si crea un certo tipo di narrazione. Vale anche per la formula "branded content" usata su social e web: chi finanzia l'informazione? Che tipo di informazione vuole far passare? In Italia, sono pochi gli imprenditori lungimiranti che hanno una visione a medio lungo termine.

(F.D.) Le pressioni politiche ostacolano un'altra narrazione Non c'è solo la precarietà dei giornalisti, ma anche quella dei giornali: il giornalista può avere deontologia, ma quanto i giornali possono prendere posizione su questi temi rispetto agli interessi dell'editore? O rispetto alla sua volontà di preservare la propria condizione in questo contesto politico? Altro ostacolo: una certa narrazione si fa fatica a portarla avanti. Esempio: a Riace, alcune persone che seguono percorsi di accoglienza positivi dopo Mimmo Lucano tendono ad avere paura a raccontare.

(M.P.) Il problema non è la precarietà del giornalista Non mi piace mettere in relazione qualità della narrazione con la precarietà lavorativa. Conosco tanti giovani in condizioni di lavoro selvaggio che producono materiale di altissima qualità (es. inchieste sullo sfruttamento nell'Albese, Barolo, Barbaresco), donne che prendono 30 euro a pezzo e che fanno reportage coraggiosissimi. Il problema è la leva, la sovrapproduzione, la ridondanza informativa che fa sì che contenuti di qualità come questi si perdono. Il problema grosso è la percezione popolare del problema, e qui interviene la scuola, come diceva Don Milani: la scuola non dovrebbe servire a formare l'élite ma la coscienza delle masse. Il problema è il mercato Anche la politicizzazione è sovrastimata rispetto alla reale portata e rispetto al nodo centrale che è la dittatura del mercato. Auspicio che parte della narrazione sia in mano non a editori puri ma allo Stato, che non vuole trarre profitto e non cerca spazi pubblicitari. Certo, la politicizzazione è un elemento cardine per noi che viviamo di questo: per esempio, a me hanno detto "Sei fortunato a pubblicare ora un libro sulle migrazioni perché c'è Meloni al governo", ma la matrice è sempre il mercato. Le chiavi per superare questa crisi sono due: da una parte, educazione e formazione; dall'altra, il superamento del mercato come misura unica.

Conclusioni

La disinformazione rappresenta una minaccia significativa per l'Unione Europea, poiché la legittimità dell'UE si basa su principi democratici che richiedono un elettorato ben informato. Tuttavia, contrastare questo fenomeno senza compromettere la libertà di espressione garantita dalla Carta dei diritti fondamentali dell'UE risulta molto complesso.

La disinformazione si manifesta in molte forme, inclusa la manipolazione dei fatti, la creazione di notizie false e la diffusione di teorie cospirative. Con l'avvento dei mass media, e più recentemente di Internet e dei social media, la disinformazione è diventata un problema globale che richiede una risposta coordinata. Questo fenomeno ha un impatto particolarmente grave sui gruppi vulnerabili della società, aggravando le disuguaglianze e limitando l'accesso ai media digitali.

In Italia, le fake news, diffuse principalmente online, sono spesso progettate per suscitare forti reazioni emotive e generare profitti economici o ideologici. La narrazione mediatica distorta su fenomeni come le baby gang e il binomio migranti-criminalità può influenzare negativamente la percezione pubblica. Ad esempio, la copertura mediatica delle baby gang è aumentata significativamente, riflettendo sia una maggiore attenzione dei media che un reale incremento delle segnalazioni di reati commessi da minori. Tuttavia, la rappresentazione mediatica semplificata e stereotipata può incentivare comportamenti devianti tra i giovani, rinforzando stereotipi e etichettando i giovani in modo negativo.

Il testo sottolinea anche come la disinformazione relativa ai migranti e alla criminalità possa avere significativi impatti sui diritti fondamentali e sui valori europei. Le narrazioni mediatiche distorte collegano spesso la migrazione a insicurezze esistenti, rappresentando i migranti come minacce alla salute, alla ricchezza e all'identità, alimentando paure e pregiudizi e sfruttando tale rappresentazione a fini di acquisizione del consenso.

Per affrontare efficacemente il fenomeno della disinformazione, risulta necessario un approccio integrato che combini l'analisi quantitativa dei dati con una comprensione qualitativa delle dinamiche sociali. È essenziale promuovere un'educazione mediatica critica e una narrazione più accurata e umana dei fenomeni sociali, come le migrazioni. Inoltre, coinvolgere operatori, accademici e media in un dialogo continuo può aiutare a sviluppare strategie di intervento informate da una comprensione approfondita delle realtà locali.

In conclusione, l'efficace contrasto alla disinformazione passa necessariamente attraverso l'importanza di implementare politiche educative e sociali che offrano alternative positive ai giovani e promuovano modelli di comportamento costruttivi. Solo attraverso un approccio collaborativo e multifaceted sarà possibile contrastare efficacemente il fenomeno della disinformazione e migliorare la percezione e la realtà della sicurezza giovanile, proteggendo al contempo i valori democratici e sociali dell'Unione Europea.